

IL TEMPO DI AVVENTO

Cammino di fede incontro allo Sposo

Il tuo aiuto, o Padre,
ci renda perseveranti nel bene in attesa del Cristo tuo Figlio;
quando egli verrà e busserà alla porta
ci trovi vigilanti nella preghiera,
operosi nella carità fraterna
ed esultanti nella lode.

(Messale Romano, colletta, lunedì della prima settimana di Avvento)

Per una difficoltà diffusa a vivere con intensità il presente, anche l'uomo credente del nostro tempo facilmente è attratto dal passato e proiettato su ciò che deve ancora accadere. Tale atteggiamento sembra risaltare in particolar modo nella percezione comune (se non anche nell'organizzazione pastorale) del tempo liturgico dell'Avvento. Complice il battage mediatico commerciale che già dalla seconda metà di novembre "bombarda" con gli annunci inerenti i prodotti natalizi, l'Avvento liturgico, anche nelle nostre comunità, rischia di dipendere troppo da ciò che segue e di smarrire l'autonomia che la tradizione gli ha consegnato e che i testi eucologici e biblici affermano. Esso è tempo di preparazione alla memoria della nascita di Cristo nella carne umana ed è «il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi» (*Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, 39). Poiché egli è venuto una prima volta, la Chiesa lo attende nella speranza alla fine della storia. L'Avvento, dunque, è *tempo della fede* in Colui che è venuto, viene nelle vicende tormentate dell'uomo e tornerà, secondo la sua promessa, a dare compimento alla sua opera di salvezza. Per tale motivo è tempo della fede in quanto invita i credenti a:

- **celebrare la salvezza** inaugurata nel mistero dell'incarnazione e che troverà compimento in ogni uomo e in tutta la storia al ritorno dello Sposo;
- **riconoscere la finitezza delle realtà di questo mondo**, il limite umano, la presenza del dolore e del male **per invocare l'unico che può dare pienezza di vita** e che può guarire l'uomo dalle sue fragilità;
- **procedere solleciti nella marcia verso il Regno** sull'esempio di Maria, la Madre, beata perché ha creduto, maestra e sorella nella fiduciosa adesione al progetto di Dio.

Impegnati nell'attesa i cristiani vivono un atteggiamento di resistenza e di resa, di azione e di passività: continuano il cammino e invocano, operano e si lasciano plasmare dall'azione benefica del Salvatore. È lui, infatti, che viene a bussare alla nostra porta (Ap 3, 20) e rinnova l'invito alla comunione con lui e attende da noi il rinnovamento della vita nella preghiera vigile, nell'amore vicendevole, nell'esperienza della benedizione.

La liturgia è veramente lo spazio dentro il quale è ancora possibile respirare questa presenza/assenza del Cristo Salvatore: compiuta la sua missione storica, egli è "oggetto" della memoria liturgica (*anamnesi*) e, al tempo stesso, della sua perenne invocazione (*epiclesi*). Soltanto nell'"oggi" della storia umana la Chiesa può fare *esperienza sacramentale* poiché nell'assenza fisica di Cristo apre lo squarcio verso il mistero nell'ascolto memoriale della Parola e nella preghiera di rendimento di grazie e di supplica. Così, l'Avvento attinge dalla struttura permanente della celebrazione liturgica cristiana il senso e il fondamento della sua valenza spirituale. Tra la condivisione della nostra natura da parte di Dio nel primo avvento e lo splendore della gloria che egli prepara per noi nel secondo avvento (cfr. prefazio dell'Avvento I), si racchiude tutto il cammino di fede della Chiesa: in questo segmento il popolo di Dio non rimane inattivo, ma procede sicuro verso la meta nella testimonianza quotidiana del Regno. Ma è proprio perché la testimonianza sia aderente al mistero che la suscita che la Chiesa osa celebrare e riconoscere nei "santi segni" la grazia misericordiosa del suo Sposo che è venuto, carne della nostra carne, che sempre le fa visita mentre è in cammino e che un giorno, glorioso, tornerà. Questa è la forza che alimenta la speranza della Chiesa.

IL TEMPO DI NATALE

L'incarnazione del verbo, "mistero della fede" creduto e celebrato

Signore, Dio onnipotente,
che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo,
fa' che risplenda nelle nostre opere
il mistero della fede
che rifulge nel nostro spirito.

(*Messale Romano*, colletta della messa dell'aurora, Natale del Signore)

La deriva commerciale delle feste che chiudono l'anno, un certo impianto sentimentalistico e l'accumulo di tante giornate festive in un periodo abbastanza breve, certamente non aiutano l'uomo contemporaneo a vivere la celebrazione del mistero dell'incarnazione in pienezza. Se la nascita di un bimbo porta sempre con sé un afflato sentimentale e induce alla poesia, il mistero del Dio fatto uomo è preludio alla sua Pasqua di morte e di risurrezione. Il suo farsi carne culmina nel dono del sangue sulla croce e coincide con il rifiuto della sua gente: «Venne fra i suoi e i suoi non l'anno accolto» (Gv 1,11). Il segmento dell'incarnazione va dunque compreso nella prospettiva più ampia del mistero pasquale.

Abbeverarsi alle fonti della Scrittura e della tradizione liturgica è estremamente necessario per celebrare degnamente non una qualsiasi festa invernale, ma *la venuta di Cristo nella nostra carne* «quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4). L'incarnazione non è evento isolato, ma va compreso nel mistero pasquale di Cristo secondo la teologia leoniana ripresa dalla liturgia delle ore: «Godiamo nel Signore, dilettissimi, e lasciamoci inondare di gioia interiore, perché è sorto il giorno luminoso della nuova redenzione, giorno dell'attesa antica, giorno della felicità eterna. Perché col ciclo liturgico annuale ci viene reso presente il mistero (*sacramentum*) della nostra salvezza, promesso fin dal principio, concesso alla fine del tempo e destinato a rimanere senza fine» (LEONE MAGNO, *Discorso* 22,1; cfr. Ufficio delle Letture del Natale del Signore, responsorio dopo la seconda lettura). Nel *sacramentum* della liturgia - e nell'Eucaristia in particolare - la Chiesa rivive "oggi" il dono di grazia di Dio venuto a visitare come sole che sorge l'umanità immersa nelle tenebre del male.

I testi liturgici, infatti, pongono in particolare rilievo soprattutto alcuni aspetti:

- **la comprensione del Natale nell'unico mistero di salvezza** contro ogni tentazione parcellizzante: un mistero non semplicemente ricordato, ma celebrato nella sua ricchezza e rivissuto dalla Chiesa nel tempo;

- **il Natale è “epifania” del Signore in mezzo agli uomini:** è un mistero di luce (cfr. i tre prefazi del tempo) nel quale il Figlio di Dio “appare” all’uomo e la debolezza umana viene innalzata alla comunione di vita con Dio;
- **il Natale celebra l’assunzione dell’umano da parte di Dio per salvarlo** (cfr. colletta del Natale, messa del giorno): la debolezza del Dio Bambino, scandalosa per i grandi e i benpensanti, è forma di vita per la Chiesa che, così, può riconoscere soltanto in lui la salvezza.

Soltanto se la Chiesa osa ancora fare *sacramentum* nel procedere dei tempi e nel mutare delle situazioni può stupirsi e soprattutto “partecipare” agli eventi straordinari dell’amore di Dio per l’uomo. Se la Chiesa non smarrisce la fiducia nella potenzialità della *memoria liturgica*, per cui può dire con commozione “Oggi Cristo è nato”, la storia può ancora incontrare l’evento salvifico e rimanerne contagiata. Se la Chiesa osa ancora celebrare il Natale senza arrestarsi allo sterile ricordo e senza bruschi ripieghi sul lato moralistico può trovare e custodire la fonte zampillante che alimenta il suo cammino nel tempo e vivifica la sua perenne testimonianza. Le tappe dell’anno liturgico, allora, diventano occasione preziosa e necessaria per vivere la *memoria* dell’evento che fonda la nostra vita di fede e per ridestare la *profezia* del compimento del medesimo cammino, oltre la contingenza del momento, nel mistero infinito di Dio. La storia così non è umiliata o depotenziata, ma trova la sua piena realizzazione nella visita di Dio fatto uomo e nel suo ritorno glorioso verso il quale ogni credente indirizza i suoi passi. Celebrare il Natale, tanto più nell’anno della fede, è rinnovato stupore per l’azione consolante di Colui che sorprende sempre l’uomo con il suo amore e, unico, riesce a dare *sensu* a ciò che umanamente impensabile, un senso di salvezza e di vita piena: «In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell’amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all’offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza» (BENEDETTO XVI, *La porta della fede*, 13).